



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Oggi, ieri e domani

Sulla crisi della Fiat Guglielmo Epifani chiede dalla colonne di questo giornale un "tavolo" non tecnico ma politico. Il segretario della Cgil pone una questione molto precisa: diteci qual è il futuro dell'azienda, quali le strategie di lungo periodo, quale la politica che il governo intende attuare. Su queste basi si potrà poi ragionare anche di cassa integrazione, di stabilimenti che chiudono, di delocalizzazione. Avendo chiaro l'orizzonte, però. Non si può sempre - non si può più - navigare a vista. Tra le domande più semplici che ci sentiremmo di suggerire, a quel tavolo, ne scelgo una: la Fiat resta in Italia oppure no? In subordine: la famiglia Agnelli ha ancora qualche peso nel determinare i destini dell'azienda simbolo del paese e di decine di migliaia di lavoratori o piuttosto Marchionne - manager planetario - ha carta bianca e gioca la partita del profitto dove più conviene? Le due ipotesi potrebbero persino in qualche parte coincidere. Quello che resta ai margini è l'interesse e il destino dei lavoratori affidato alla battaglia sindacale in assenza, come sottolinea Epifani, di una strategia di politica economico-industriale di governo. La Fiat certo fa il suo interesse: Marchionne dice che era tutto previsto, non sono arrivati gli incentivi dunque va così, nessun ricatto. Vediamo meglio. Lunedì l'azienda distribuisce 210 milioni di euro di dividendo agli azionisti, due giorni dopo 30

mila lavoratori vanno in cassa integrazione. Forse si potrebbe immaginare di distribuire meglio il necessario sacrificio: tra chi ha molto e chi ha poco e non ha nulla, per dire, e pazienza se ormai persino il buon senso viene accantonato come demagogia. Qualche mese fa era stato assicurato che non si sarebbero chiusi gli stabilimenti italiani. Oggi è sicura la chiusura di Termini Imerese, incerta la sorte di Pomigliano e poi c'è l'Alfa di Arese. Domani non sappiamo, ogni giorno fa rimpiangere il precedente.

C'è la Fiat, e c'è il resto d'Italia. Rinaldo Giandola racconta una storia di cui si parla pochissimo: quella dell'Omsa di Faenza. «Omsa, che gambe», ricordate le gemelle Kessler? Oggi la fabbrica di calze è del gruppo Golden Lady, leader mondiale nel settore. Il gruppo va bene, fa profitti, ha la leadership del mercato, una proprietà familiare solida. Però lo stabilimento di Faenza chiude. Non perché non funzioni: per spostare la produzione in Serbia dove gli operai costano meno. Qui, nella Romagna una volta modello e avamposto d'Italia, le operaie guadagnano 1000 euro al mese, le nuove 900. Gli operai serbi 300. Qualche tempo fa i serbi non hanno ricevuto il cedolino, il direttore dello stabilimento è stato malmenato dai lavoratori inferociti. Persino con la delocalizzazione bisogna usare qualche cautela. Le dipendenti della Omsa (320 donne su 350) presidiano la fabbrica giorno e notte. Si stanno organizzando a turni per il mese di febbraio. Nel tempo che resta si riorganizzano la vita. Daniela Ghiselli, da 25 anni in fabbrica, separata, un figlio di 18, ha annunciato ai genitori il suo rientro nella casa dove è stata bambina. «Torno dai miei. Sono gli unici che possono aiutarmi. Gli unici su cui posso contare». Lo stato sociale sono, a cinquant'anni, mamma e papà.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ VERSO LE ELEZIONI REGIONALI

**Puglia, salta l'intesa Pdl-Casini
Umbria, primarie e polemiche**



PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Abusivi in rivolta a Ischia
Dal governo nuovi condoni**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**Obama parla all'America:
errori ma non cambio rotta**



PAG. 25 ■ ITALIA

Crisafulli: vado a morire in Belgio

PAG. 30 ■ MONDO

Iran, impiccati i primi due dissidenti

PAG. 28-29 ■ MONDO

Gates: Silvio pensa ai capelli, non ai poveri

PAG. 38-39 ■ IL LIBRO DI OVADIA

Come l'ebreo trasformò il pollo in pesce

PAG. 45 ■ SPORT

Mutu accusato di nuovo per doping

NAUTICA

